

OMBRELUNGHE

Collana di indagini e inchieste storiche

I



LE TRE TORRI
edizioni

Copyright © 2025
Le Tre Torri edizioni
di Stefania Bonura Graphics Web & Books
Menfi (AG)

tutti i diritti riservati

I edizione

www.letretorriedizioni.it
info@letretorriedizioni.it

Progetto grafico a cura di:
Stefania Bonura Graphics Web & Books
www.stefaniabonura.com

Domenico Ripa

Lo strano caso dell'*Annunciata* di Antonello da Messina

Indagine sulla misteriosa storia
di un capolavoro dell'arte



Indice

Prologo. Tra verità e leggenda	7
1. <i>L'Annunciata</i> di Antonello da Messina	17
1.1 L'epoca d'oro delle belle arti siciliane	22
1.2 Inizio di una magnifica parabola	26
Note	31
2. <i>La Madonna delle Campane</i>	33
2.1 Il documento di commissione	34
2.2 Una prova irrefutabile	36
2.3 Il campanario di Mazara	44
Note	49
3. La natura degli uomini	51
3.1 Tre illustri studiosi	54
3.2 Due generazioni a confronto	61
Note	66
4. Grandi e piccole collezioni	69
4.1 Una piccola collezione	75
4.2 Al preludio del collezionismo	78
4.3 Collezionisti d'eccezione	82
Note	87
5. Morte ed eredità del Monsignore	89
5.1 Dubbi sulla versione ufficiale	96
Note	102
6. Legati al Museo Nazionale	103
6.1 La quadreria della nobile casa Collucio	104
6.2 <i>Il Trittico</i> dei Principi di Malvagna	122
Note	131

6	Indice	
7.	Il segreto del Vescovo	133
	7.1 La svolta di inizio secolo	134
	7.2 Il ritiro a Salaparuta	141
	7.3 Il vescovo Salomone	144
	Note	157
8.	La <i>robba</i> del Vescovo	159
	8.1 Sottili tracce	167
	8.2 Tra le cose immortali	172
	Note	176
	Ringraziamenti	179

Prologo.

Tra verità e leggenda

*Dove la realtà si trasforma in insieme di finzioni,
l'arte diventa a sua volta antifinzione.*

Odo Marquard

Quando nel 1967 l'editore Rizzoli decise di pubblicare *L'opera completa di Antonello da Messina*, chiese a Leonardo Sciascia di scriverne la presentazione. Lo scrittore siciliano aderì all'invito con la sua tipica pacatezza e colse l'opportunità per trattare da una differente angolazione un tema che gli stava molto a cuore: l'essere siciliano e la sua diversità.

Aveva la possibilità di aggiungere qualche altra considerazione sull'argomento e poteva farlo da un autorevole piedistallo che avrebbe conferito maggiore efficacia alle sue parole.

Sarebbero state tanto incisive almeno quanto lo erano state in altre circostanze. Sostenne infatti che la diversità dell'essere siciliano era secolare ed era causata da difficoltà oggettive. Difficoltà delle condizioni geografiche e delle vicissitudini storiche che erano divenute diversità «anche da prima che i nefasti della mafia richiamassero sulla Sicilia quell'attenzione, quei giudizi e quei pregiudizi di cui son fitte oggi le cronache»¹.

Tuttavia quella volta, di come i siciliani possano essere diversi rispetto a una presunta condizione di normalità, ne parlò in maniera paradossale, ovvero utilizzando la qualità antitetica: la somiglianza.

«Il giuoco delle somiglianze è in Sicilia uno scandaglio delicato e sensibilissimo, uno strumento di conoscenza»², disse, in riferimento ai prodigiosi ritratti di Antonello, aggiungendo poi che «non c'è ordine senza le somiglianze, non c'è conoscenza, non c'è giudizio. I ritratti di Antonello *somigliano*; sono l'idea stessa, l'*archè*, della somiglianza. A ciascuno si possono adattare tutte le definizioni che sono state date dei siciliani, da Cicerone³ a Tomasi di Lampedusa»⁴.

Lo scrittore in un adeguato impegno stilistico per meglio descrivere il suo pensiero, espose il caso del ritratto d'uomo conservato a Cefalù.

A chi somiglia l'ignoto del Museo Mandralisca? Al mafioso della campagna e a quello dei quartieri alti, al deputato che siede sui banchi della destra e a quello che siede sui banchi della sinistra, al contadino e al principe del foro; somiglia a chi scrive questa nota (ci è stato detto); e certamente somiglia ad Antonello. E provatevi a stabilire la condizione sociale e la particolare umanità del personaggio. Impossibile. È un nobile o un plebeo? Un notaio o un contadino? Un uomo onesto o un gaglioffo? Un pittore un poeta un sicario? 'Somiglia', ecco tutto⁵.

Si guardò bene l'autore di Racalmuto dal menzionare una celebre somiglianza la cui storia attraversò tutto il '900 e già allora abbastanza sconcertante. Di tutte le somiglianze la più scandalosa. Quella tra il viso più famoso di Antonello, l'*Annunciata* di Palermo, e il volto della «vergine più intellettuale, più spirituale e più suggestiva allora vivente ed operante in Messina»: la clarissa Eustochia, poi divenuta beata e infine canonizzata l'11 giugno del 1988 da papa Giovanni Paolo II.

Quello sì, sarebbe stato un esempio sfacciato, perché si sarebbe dato il caso che Antonello non avrebbe dipinto la Vergine Maria, né ritratto la sua grazia dogmatica, ma il corpo della giovane e bellissima Eustochia, al secolo Smeralda Calafato.

La leggenda della somiglianza tra la clarissa e l'*Annunciata* era

sicuramente nota a Sciascia, perché era stata ripresa e rilanciata appena qualche anno prima, nel 1956, da uno storico messinese che rilevò la somiglianza “impressionante” tra i due volti. La beata fu «inconsapevole ispiratrice di Antonello che vinto dalla grazia e dalla sua santità, avrà voluto ritrarre la pura bellezza di Eustochia»⁶. Somiglianze “evidenti” riscontrate fin dal 1925, quando era stato raffrontato il corpo incorrotto della beata – conservato nella Chiesa del Monastero di Montevergine – col dipinto di Antonello. Non si può «ammirare la bella Vergine leggente del sommo pittore messinese, senza rivedere con la fantasia la Beata Eustochia, nel silenzio arcano della sua cella». Le analogie tra le due corporature sono uniche e particolari, identica la «sagoma zigomatica» e la «conformazione scheletrica ed ossea».

La realizzazione del ritratto sarebbe stato possibile, anzi avrebbe avuto impulso da una probabile vicinanza tra Eustochia e Antonello o da una loro episodica frequentazione facilmente rintracciabile nella luminosa storia della Santa.

Eustochia era nata il 25 marzo 1434 nel villaggio Annunziata nei pressi di Messina. Così fine e soave, tanto forte e volitiva, all'età di quattordici anni volle entrare in convento e professò i voti. Svolse la sua opera benedetta nei monasteri vicino la casa-bottega del grande pittore. Per le sue azioni fu tanto lodata dalla popolazione che le stava attorno e fu tanto forte la sua fama da non poter rimanere una protagonista anonima per Antonello. Fu verso il 1461 che – secondo la leggenda – Antonello la ritrasse nell'*Annunciata*.

Nella terra che ha generato affascinanti tradizioni, grandi passioni umane e leggendarie avventure, il mito si confonde con la storia. In un altro luogo distante centinaia di chilometri, in quello stesso periodo un'altra vicenda di dedizione e tenacia giunge al suo snodo cruciale. All'altra punta estrema della Sicilia lo stesso sentimento religioso estende la sua forte influenza su un

altro caso esemplare. Una storia misteriosa, poco documentata, ma non per questo meno importante. La protagonista è un'altra donna nel fiore degli anni, coetanea della suggestiva messinese, e come lei religiosissima e volitiva; una docile figlia della quale, questa volta, non si conoscono le fattezze, ma si conosce il rango: è discendente di una ricca famiglia del luogo.

Negli stessi momenti in cui Antonello stende le ultime velature d'olio sul suo capolavoro, all'altro capo della Sicilia la giovane donna, mite ma tenace, è intenta a pregare con fervore in una piccola chiesetta ricavata sotto la torre campanaria della città. Il suo nome è Riccadonna. Nel lamento dell'orazione osserva preoccupata una edicoletta che sta proprio sopra la porta. La nicchia in quel momento non contiene alcuna immagine, ma lei prega ancora più intensamente. Voglia Iddio esaudire le sue suppliche. Implora il Signore affinché possa portare finalmente a compimento le disposizioni testamentarie del defunto padre, che se ne andò all'altro mondo quando ancora era una bambina. Secondo la volontà del genitore quella nicchia sguarnita deve essere occupata da un dipinto della Vergine Maria realizzato proprio da Antonello da Messina. Il suo compito non è facile perché il messinese in quel periodo è un artigiano ormai molto apprezzato e sempre in giro per l'Italia. Non solo, quindi, deve riuscire a rintracciarlo ma deve anche imporgli gli obblighi nei confronti della sua famiglia. Quella di Riccadonna, docile ma caparbia giovane siciliana, di un piccolo paese siciliano del '400 non è una leggenda, non è un'altra storia: è la nostra storia. La storia della commissione affidata ad Antonello di un dipinto che raffiguri la gloriosa immagine della Vergine Maria.

Della precedente vicenda, invece, ovvero della scandalosa somiglianza tra una santa Vergine realmente esistita e l'*Annunciata*, come una leggenda perduta nel tempo, giustamente neanche menzionata da Sciascia, non rimarrà nulla se non un piccolo

particolare. Rimarrà il mistero di un «sorriso che appena affiora», forse effettivamente ritratto da una giovane e bella ragazza. Quel sorriso, ignoto fino ad allora alla Madonna, turberà i pensieri di un uomo di chiesa, il quale ne sarà sconvolto a tal punto da voler del dipinto cambiarne la storia, disperderne ogni traccia, stendergli sopra un velo obliante nell'anno del Signore 1777. Ma questa è un'altra storia; o forse no, forse è la stessa storia.

Infine, sulla diversità dei siciliani, accennata all'inizio, non è possibile aggiungere altro. La gran mole di saggi e testi di autorevoli autori ha contribuito a renderla uno dei più fenomenali *topos* della cultura italiana. Semmai si debba parlare di diversità, si parli allora delle diversità delle opere d'arte. Anch'esse probabilmente originate dalle difficoltà. Difficoltà tutte certamente appartenenti al mondo dell'arte. Situazioni intricate che costringono le opere a una esistenza piena di intoppi e disagi, ma anche fortunatamente di successi e fama.

Quanto alla diversità di un'opera d'arte creata in Sicilia da un siciliano, e rimasta nell'isola per tutta la sua esistenza, se è sommata alla diversità dei siciliani che l'hanno posseduta, allora viene fuori qualcosa di veramente incredibile. Una storia con i colori tenui e i profili sfocati somiglianti alle tinte precarie e alle figure incerte della leggenda.